



TRA OMOSESSUALITÀ E PENA DI MORTE

Da Braibanti a Barnabei quando il teatro è civile

In scena due casi giudiziari che fanno ancora discutere

FABIO DI TODARO

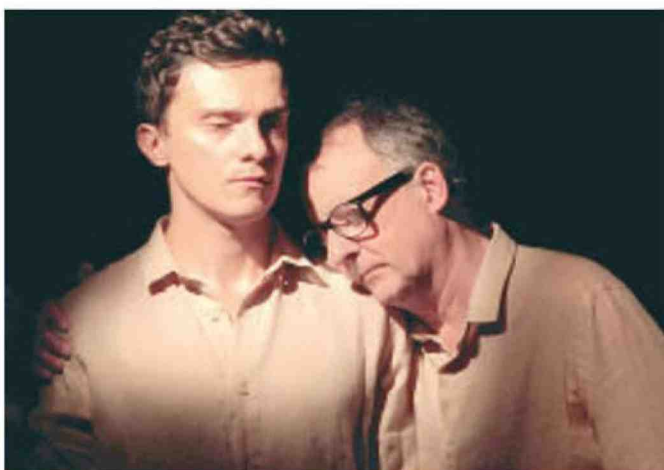
C'è tempo fino al 18 novembre per vedere «Il caso Braibanti», in scena al Teatro Parenti (via Pier Lombardo 14, 15/23.50 euro). Lo spettacolo racconta la storia di Aldo Braibanti, poeta e scrittore antifascista protagonista negli anni della contestazione studentesca di una grottesca vicenda giudiziaria, assieme al «compagno» Giovanni Sanfratello: il cui padre lo accusò di plagio, convinto che fosse stata sua la scelta di guidare il figlio verso l'omosessualità. Tutti gli appelli

degli intellettuali dell'epoca - da Moravia a Pasolini, passando per Eco e Pannella - caddero nel vuoto. Braibanti fu condannato a undici anni di detenzione, «per un reato mai tirato in ballo prima», ha ripetuto fino alla fine dei suoi giorni Carmelo Bene.

Chiama in causa i temi civili anche «Io sono il mare», in scena solo il 10 novembre al Teatro Ariberto (via D. Crespi 9, 6.50/10 euro). Lo spettacolo affronta uno dei temi più scottanti della nostra attualità - la pena di morte - portando in scena la storia di Rocco Derek Barnabei, un italo-americano giustiziato in Virginia nel 2000. L'accusa: stupro e omicidio della sua fidanzata.

Bravo è stato il regista Stefano Massini a far rivivere le ultime drammatiche ore di Barnabei. Emozioni e immagini, riflessioni e dilemmi etici sono i protagonisti di quest'opera, che lascia lo spettatore con il dubbio: è giusto ripagare un assassino (dando per certe le sue responsabilità) con la stessa moneta? —

© BY NC ND ALLI DIRITTI RISERVATI



I protagonisti de "Il caso Braibanti" al Teatro Franco Parenti